

# Il Mediterraneo in un'ottica meridionalista: nuove metafore

MARIA PARADISO

Università del Sannio

## 1 - INTRODUZIONE

Il contributo presenta e discute alcune riflessioni accumulate nella recente esperienza della Rivista “Meridione. Sud e Nord del mondo”, succeduta alla celebre “Nord e Sud” fondata da Francesco Compagna, e della Rete Meridione, cenacolo di alcuni studiosi, decisori pubblici, sindacalisti, operatori di sviluppo locale, divenuta recentemente associazione con la denominazione “Meridione. Per una rete dei saperi e delle competenze del Mezzogiorno d'Italia”. Il collegamento tra la rivista, l'associazione e la ricerca dei geografi sul Mediterraneo appare ricco di stimoli in quanto l'idea della Rete Meridione nacque a Napoli nel 1999-2000 dall'incontro di un gruppo di intellettuali e operatori culturali interessati all'apertura di una nuova fase di riflessione e discussione sul Mezzogiorno e in un contesto in fermento riguardante sia il Mezzogiorno che il Mediterraneo.

La vivacità culturale del contesto proteso a sviluppare studi propositivi e innovativi su Mezzogiorno, Mediterraneo, Italia ha visto la pubblicazione di studi interessanti di Alcaro, Cassano, Barcellona, Cersosimo, Viesti, Amoroso, Fofi discussi, criticati, amplificati grazie ad alcune riviste, oltre ovviamente a “Meridione”, come “Ora Locale”, “Da Qui”, “Il Tetto”, “Meridiana” ed altre. Un contesto, dunque, che nasceva da alcune innovazioni istituzionali importanti, quali l'elezione diretta dei Sindaci, e il decentramento decisionale dello sviluppo. Da allora è proceduto un lavoro di approfondimento teorico, di coinvolgi-

mento di confronto con teorie altrui e soprattutto con buone pratiche portate avanti da operatori sul campo (amministratori, agenti di sviluppo locale). Impegnativi momenti di riflessione, anche nella forma di convegni e seminari pubblici, nonché importanti contributi a stampa (nella rivista “Meridione. Sud e Nord nel Mondo” nelle annate 2001, 2002 e 2003, diretta da Guido D’Agostino per le Edizioni Scientifiche Italiane) si sono susseguiti sino all’idea di costituire un’associazione centrata su temi quali l’identità meridionale, la qualità sociale dei sistemi di sviluppo locale, la democrazia.

Nella rivista “Meridione”, inoltre, un’apposita rubrica denominata “Oltremare”, a cura di Ottorino Cappelli, traduce, pubblica e recensisce articoli di quotidiani, riviste, informazioni, schede di lettura di autori mediterranei. Al momento, in particolare, lo sforzo maggiore della Rete è teso alla sistematizzazione e diffusione del proprio pensato e del proprio operato, ed alla apertura di un intenso confronto con altri intellettuali, operatori sul campo (agenti di sviluppo locale), amministratori, sindacalisti attraverso anche la redazione di un Manifesto per il Mezzogiorno.

In questa sede viene ripercorso l’itinerario più direttamente focalizzato su Mezzogiorno e Mediterraneo.

## 2 - MEDITERRANEO E PROCESSI DI MUTAMENTO

La prospettiva meridionalista sul Mediterraneo ripropone maggiore attenzione ai processi dinamici del Mediterraneo rispetto alle dinamiche di globalizzazione, riconoscendo ai territori obiettivi propri, autonomia e capacità auto-organizzative (Alcaro, 2002) per evitare i rischi di una lettura omologatrice delle differenze regionali e i rischi di un armamentario teorico obsoleto di stampo economicista in termini di indicatori e di disparità delle strutture economiche (Amoroso, 2001, 2002).

Sulla spinta delle riflessioni di Barcellona (2000) sulla scomparsa del quadro naturale dell’azione umana e anzi sulla tendenza tipica del terzo millennio del «governo della vita» riguardante la manipolazione genetica a tutti i livelli, il trattamento e la distribuzione delle informazioni, l’organizzazione del ciclo alimentare e le relative interconnessioni tra queste tendenze, Mario Alcaro (2002) elabora una riflessione d’ordine filosofico sul Mediterraneo. Alcaro riconosce al Mediterraneo, evitando contrapposizioni manichee alla Camus di *L’uomo in rivolta*, una ricchezza di simboli di vita in termini di identità e cultura che trova uno dei tratti di principale interpretazione delle regioni mediterranee nell’armamentario teorico incomparabile, frutto di storia millenaria.

Rispetto a dinamiche economiche sempre più invasive per le società, allo snaturamento dei territori di cui la globalizzazione non riconosce le differenze culturali come modo di interpretare diversamente l’esistenza, rispetto ai principali risultati di una globalizzazione in termini di conflitti e di artificializzazione

del mondo e della vita, il Mediterraneo, nella proposta di Alcaro, riprendendo anche suggestioni alla Cassano, rappresenta una sorta di antidoto al nichilismo occidentale. Nel contributo di Alcaro, quanto meno la cultura geografica delle regioni mediterranee può incorporare una serie di *topoi* che possono contribuire non solo a dissentire radicalmente con le tendenze economiciste in atto ma a produrre simboli, immagini che rappresentano la forza creativa della vita e della natura rispetto al dominio distruttivo dei mercati.

Perché proprio il Mediterraneo come metafora di istanza per la vita, secondo Alcaro? Per Alcaro il Mediterraneo “dispone di un armamentario teorico incomparabilmente più ricco di qualsiasi altro luogo” (2002, p. 7) perché l’ininterrotta elaborazione millenaria di simboli e immagini di pensiero “solare” non può non essersi depositata nella cultura, sensibilità, immaginario collettivo.

Rispetto al nichilismo contemporaneo che nasce dal disprezzo per la natura e l’autoesaltazione dell’uomo prodotto anche dalla filosofia e scienza moderna a partire da Bacone, l’agire umano come decostruzione e rimontaggio di pezzi di natura a proprio piacimento, occorre ritrovare e rianimare la natura secondo una tradizione mediterranea, un’idea che attraversa la filosofia greca e il pensiero medievale e giunge sino a Giordano Bruno, del mondo naturale come organismo, dotato di capacità auto-organizzative, obiettivi propri ed autonomia negate dalla rivoluzione meccanicista (sugli aspetti di geografia culturale del rapporto Uomo-Natura, Vallega, 2003). Il Mediterraneo, nella sintesi di Alcaro, viene proposto come metafora per aiutare a valutare meglio ed esaltare la spontaneità della vita, la creatività e la bellezza.

La spinta a rivedere i processi e i concetti della modernizzazione così come suggerisce Alcaro, viene affrontata da Bruno Amoroso facendo attenzioni, al rapporto Mezzogiorno-Mediterraneo-Europa. L’autore, direttore di ricerca dell’osservatorio sul Mediterraneo dell’Università di Roskilde, Danimarca e coordinatore di rapporti annuali sull’economia del Mediterraneo, riprende l’importanza dell’eredità meridionalista quale spunto per affermare simbolicamente che il problema “Mezzogiorno” non riguarda solo le regioni del Sud Italia ma Mezzogiorno sono anche il Sud dell’Europa, i Sud del mondo.

Bruno Amoroso riprende il recente dibattito meridionalista che aggiorna il rapporto Nord-Sud all’aspetto dello sviluppo locale contro forme di colonizzazione, contro forme di industrializzazione del Sud recentemente basate sull’idea di un’esportazione meccanica a Sud dei distretti del Nord nelle forme di una dipendenza organica: questi ultimi si avvantaggiano drenando risorse nuove dedicate all’innovazione tecnologica al Centro-Nord e usufruendo di vantaggi localizzativi banali quali incentivi e costo della manodopera. Proseguendo nel ragionamento, Amoroso identifica nelle analisi dei sistemi produttivi mediterranei una visione delle organizzazioni produttive inestricabilmente legata a fattori intangibili locali come saperi impliciti e modalità di vivere luoghi specifici di aggregazione sociale. Esiste, dunque per l’Autore, un ruolo del Mediterraneo come meso-regione rispetto alle forme di internazionalizzazione distruttiva e

una centralità anche geopolitica, si potrebbe dire, per i rapporti tra Europa e resto del Mondo. L'Europa ha eroso continuamente una idea di comunità e società civile basata anche su modelli di solidarietà, che ha costituito la forza dell'esperienza degli stati nazionali; esiste un nodo dei rapporti tra intellettuali-classe dirigente-politica molto serio in Europa, nel Mezzogiorno ma anche nel Mediterraneo dove si registra, al converso, una debolezza dei livelli non nazionali. Se un punto importante per Amoroso, sia nella riflessione che nelle politiche, è rappresentato dalla solidarietà e da forme solidali di convivenza, l'approccio non consiste nell'assumere un punto di vista etico o normativo per il quale oggi, ad esempio, si parla di etica dell'impresa, delle banche, di etica di attori che hanno contribuito a trasformare i mercati in strutture o luoghi di produzione di vita materiale che sono tutt'altro che etici. È proprio la riflessione sulle strutture e funzionamento delle economie e società mediterranee maturate nel lavoro di ricerca dei rapporti sul Mediterraneo dell'Università di Roskilde, che si ritrova un'idea di mercato e società alla scala locale e micro-locale dove i luoghi di produzione e di consumo rappresentano un continuum con gli aspetti della vita locale e dei luoghi di appartenenza. Produttori e consumatori, nella struttura portante delle microimprese familiari sono innanzitutto membri della comunità. Il Mediterraneo da questo punto di vista è una metafora di ricomposizione di segmenti invece disgiunti nell'esperienza produttiva nord-europea e statunitense e la delicatezza maggiore dei rapporti di cooperazione internazionale sta nella questione della solidarietà e sostenibilità.

La solidarietà è stata studiata e proposta dal gruppo di Amoroso "non guardando alle leggi ed ai regolamenti o ai proclami e campagne, ma guardando dentro i mercati, le forme di produzione, le strutture produttive e culturali di tutti i paesi del Sud del Mediterraneo e cercando di derivarne, o no, l'esistenza delle basi strutturali per questa ricomposizione" (2002, p.27). Ossia il concetto di solidarietà è legato al concetto di sostenibilità quale relativa forma di autosufficienza che non esclude gli scambi ma anche indipendenza, dimensione partecipativa individuazione di caratteristiche specifiche virtuose ed aiuto alla loro evoluzione secondo i principi di auto-organizzazione sui quali sono fondati.

In particolare, le indagini sul campo (Amoroso, Gallina, dal 1991) mettono in evidenza una nozione di mercati locali altamente personalizzati dove esiste ancora un'integrazione tra sfere produttive, sociali, di produzione culturale; di contro la struttura tipica produttiva mediterranea, ci si riferisce principalmente alla sponda sud del Mediterraneo, contraddistinta non semplicemente da piccole e medie imprese ma da micro-imprese familiari, viene fortemente danneggiata dal persistere di alcuni fattori strutturali nazionali che riguardano: inadeguatezza dei servizi energetici e il generale problema di approvvigionamento idrico; inesistenza di servizi alle imprese; tassi di interesse elevati ed inadeguatezza del modello creditizio alle caratteristiche locali; aumenti del costo degli affitti dei locali; alto costo delle materie prime e difficoltà di continuità nei riformamenti; crescente concorrenza dei prodotti stranieri.

Dal riscontro di esempi di successo di progetti di cooperazione o idee locali dal carattere innovativo e talvolta originale, emergono come strategie di successo di politiche territoriali, strategie di rapporti di reciprocità (l'esempio dei produttori di mobili di Amman che costituiscono gruppi di acquisto delle materie prime per spuntare un prezzo migliore o imprese dotate di beni capitali più sofisticati che non esitano a metterli a disposizione di altri produttori ricevendone in cambio aiuto in periodi di punta senza anticipazione di materie prime), la riscoperta dei mercati regionali attraverso "gli anelli della solidarietà" superando la tradizionale visione europea del modello di sviluppo per anelli concentrici. È chiaro anche che, da un punto di vista teorico, l'indagine sul campo, sfata anche il mito di approcci aziendalistici molto in voga nei paesi occidentali, alla Porter, dove ancora una volta la visione produttiva al chiuso delle mura di un'azienda non rende conto della multidimensionalità dello sviluppo territoriale e l'inadeguatezza di metodi tradizionali di calcolo di valore aggiunto e contabilità nazionale.

Caratteri distintivi del Mediterraneo, in particolare sponda Sud, secondo il gruppo di Roskilde, portano a distinguere tra capitalismo e mercato, per ridefinire il ruolo e i valori non in base alla collocazione individuale nel processo produttivo ma rispetto alla presenza e partecipazione ai processi che riguardano la vita familiare, la comunità: in questo senso si può parlare di "identità mediterranea" come tratto unificante delle diversità regionali almeno della sponda sud. Così come nella tradizione intellettuale del Mezzogiorno d'Italia, l'impostazione tradizionale dello sviluppo omette di valutarne le potenzialità culturali e i fattori intangibili di sviluppo, misconoscendo l'inadeguatezza del trasporto di modelli di sviluppo in contesti non sufficientemente analizzati per le loro specificità: la ricomposizione dei mondi produttivi basate sulle "economie degli affetti" (Amoroso, Gallina) dove contano i rapporti interpersonali rispetto all'anonimato del mercato del lavoro, laboratori di "cooperazione per la competizione", l'importanza di concetti e pratiche di solidarietà disgiunti dalle campagne militari.

### 3 - IL MEDITERRANEO DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA: ALCUNE CONCLUSIONI

L'itinerario ripercorso in alcuni tratti salienti, presenta una prospettiva meridionalista sul Mediterraneo che ripropone maggiore attenzione ai processi dinamici del Mediterraneo sia per evitare i rischi di una lettura omologatrice delle differenze regionali che i danni di un armamentario teorico obsoleto, di stampo economicista, in termini di indicatori e di disparità delle strutture economiche.

Si riconosce al Mediterraneo, con particolare riguardo alla sponda sud, evitando contrapposizioni manichee alla Camus, una ricchezza di simboli di vita in termini di identità e cultura che trova uno dei tratti di principale interpretazione delle regioni mediterranee proprio nell'armamentario teorico incomparabile

frutto di storia millenaria; l'itinerario scientifico proposto, identifica, inoltre, nelle analisi dei sistemi produttivi mediterranei una visione delle organizzazioni produttive inestricabilmente legata a fattori intangibili locali come saperi impliciti e modalità di vivere luoghi specifici di aggregazione sociale.

Visto in un ambito di scenari internazionali contraddistinti da manipolazione tecnologica e biologica e biopolitica alla Foucault, il Mediterraneo rappresenta un'area particolarmente portatrice di istanze della natura, rispetto ad una generale tendenza all'artificializzazione del mondo, se le debolezze di modelli di società legati perlopiù agli stati nazionali e ai localismi e regionalismi, sapranno trovare proprie forme di elaborazione pur nel rispetto di solidarietà e forme di convivenza che riguardano in primo luogo il rapporto uomo-donna.

In conclusione, la riflessione che si impone non va tanto incentrata su libero-scambismo e protezionismo quanto, su forme di integrazione e distribuzione reciproca di vantaggi in singoli casi geografici e settoriali. Lo studio delle filiere ad esempio, non può prescindere dall'individuazione delle dinamiche del contesto territoriale in cui si inscrivono; non vanno assecondate le tendenze di depoliticizzazione ma quelle di rafforzamento istituzionale attraverso maggiore cogestione e partecipazione; territorio e popolazione sono indissolubilmente legati per quanto riguarda l'utilizzo appropriato delle risorse per lo sviluppo locale valorizzando ed incrementando saperi locali, formazione e apprendimento continuo.

## BIBLIOGRAFIA

D'Agostino G. e Nuzzo A., 2002, (a cura di), "Identità meridionale e processi di mutamento", *Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, n. 4.

D'Agostino G. e Nuzzo A., 2003, (a cura di), "Democrazie, identità, qualità sociale dello sviluppo locale", *Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, n. 6.

Alcaro M., 2002, "Mediterraneo e modernità. Natura, identità e manipolazione tecnologica nel terzo millennio", D'Agostino G. e A. Nuzzo (a cura di), *Identità meridionale e processi di mutamento, Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, n. 4, pp. 5-18

Amoroso B., 2002, "Sistemi produttivi e culture mediterranee: esperienze e politiche", D'Agostino e A. Nuzzo (a cura di), *Identità meridionale e processi di mutamento, Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, n. 4, pp. 19-28.

Amoroso B. e Gallina A., *Economie Mediterranee. Sistemi produttivi tradizionali e di nuova formazione in dieci paesi della riva sud, I (1991)-II (1992)-III (1995)-IV (1997)-V (1999)-VI (2002) Rapporto Mediterraneo*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Centro Studi Federico Caffè, Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Roskilde, Danimarca

Barcellona P., 2000, *Quale politica per il terzo millennio?*, Dedalo, Bari.

Vallega A., *Geografia Culturale*, UTET, Torino, 2003.